

# IL FRIULI

ADELANTE: SI PUDES (Manz.)

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipate A. L. 36, e per fuori franco sino ai confini A. L. 48 all'anno — semestre e trimestre in proporzione. — Prezzo delle inserzioni & di 15 C. m. per linea, e le linee si contano per decine. — Un numero separato si paga 40 C. m. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere e pacchi non si ricevono se non franchi di spesa. — Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è alla Redazione del giornale **IL FRIULI**.

... delle padrone  
ato a Vienna  
vera sera si  
tirai assai in-  
che si ponessse  
non solo la  
fare una vi-  
indiscretezza  
rso sera aleg-  
inuato che ri-  
venisse dalla  
ava al primo  
entita qualche  
scope di pre-  
o neppure in  
on si diedero  
dove questi  
a finalmente  
e ebbe aperto  
trovò la se-  
era morta. —  
di questa pa-  
cedere verso  
incinta da 7  
o servirò di  
usare in se-  
di un'oscura  
al modo co-  
sostentamento  
lochè pur  
oltre il caso.  
o un nasci-  
mo in con-  
re-magnetico.  
notizie in un  
che quello n-  
di commette-  
vuol conse-  
a striscia di  
e quindi non  
striscia così  
e ben tosto  
ritte, copiate  
le foglie di  
e mille righe  
un'idea in-  
sulta anche  
duttore che  
di questo te-  
d' una linea

... è di 350  
e di 47.000.  
e sola è di  
di 1.900.000  
media per  
abitanti, e  
Dal 43. se-  
e fu in con-  
80 anni le  
a Londra, ri-  
nessun altro  
4 per 32; e  
per 21; e  
l' Inghilterra  
ita di vita

Una lettera  
cose della re-  
che crescono  
Dice d' un  
i luoghi della  
luto e misso-  
dismetro in-  
sedi e le cui  
altro che la  
massima bat-  
rouco si pos-  
e attaccato a  
numero tut-  
no alla terra,  
sono adagiate

... a Vienno per  
le armi delle  
nuovi lavori  
crezione un-

ra. — Il Marchese d' Azeglio, presidente del consiglio de' ministri ed incaricato del portafoglio degli affari esterni del Piemonte, ha risposto, come può vedersi qui sotto, alla nota del ministro cardinale Antonelli, in uno stile, che congiunge la moderazione alla fermezza, e che acquista più autorità dal fatto, che l' Azeglio è quel medesimo, il quale co' suoi scritti temperava la foga dei riformatori romani, quando questi, sapendo di aver che fare con persone che procedevano mal volentieri nella via del meglio, non sapevano frenare la loro impazienza e cercavano di spingere i governanti a novità, che al marchese, ora ministro, parevano immoderate, od almeno immature. Il D' Azeglio, con una franchezza ed una lealtà, cui i suoi avversari politici non possono negargli, non perde l' occasione di rammentare indirettamente ed a proposito la santità dei giuramenti dei principi, che restituirono ai Popoli, i cui interessi sono chiamati a governare, il reggimento rappresentativo, col quale soltanto e' possono afforzare la propria autorità.

Anche la nota dell' Azeglio è fatta manifestamente perchè, oltre al ministro Antonelli, la conosca il mondo politico. È una guerra diplomatica in piena regola, che si combatte dinanzi alla pubblica opinione. Ciò prova, che quest' ultima è un tribunale, il cui valore cresce di giorno in giorno. L' illusione, che fa il D' Azeglio, a governi rivoluzionari, che ineutamente si perdono nell' opera stolta di demolire le Costituzioni da essi medesimi concesse, saprà di amaro a qualcheduno di certo: ma non è colpa del D' Azeglio, se il rammentare la lealtà con cui il principe sortito a reggere il suo paese, mantiene lo Statuto, e un rimprovero ad altri governi, è quasi quasi un atto di ostilità. Certo il D' Azeglio approfittò dell' occasione per afforzare la propria causa attirando dalla sua la pubblica opinione; ma s' egli ci riesce con tali argomenti, ciò prova, che la giustizia e la lealtà, oltretutto essere un dovere, sono un ottimo calcolo.

Il D' Azeglio respinge con franchezza le pretese della corte romana, di voler entrare a regolare le condizioni politiche interne degli altri Stati: pretesa, che tanto noque alla vera indipendenza della Chiesa, perchè si rese materia da trattati ciò che non poteva esserlo, concedendo o negando secondo l' occasione a guisa di quanto fanno nei trattati politici le potenze forti e le debole. Ei rivendica inoltre la santità delle leggi, offese da persone, che spingono le loro passioni politiche fino a provocare la sedizione, colta speranza, che il loro carattere li assicuri dell' impunità, quando s' attengano in certi paesi a tali eccessi, che in altri sarebbero ben più gravemente puniti.

A ragione il ministro s' attende, che maggior forza acquistino l' autorità civile e l' autorità religiosa ad un tempo nella reciproca loro indipendenza. Perchè noi vorremmo indipendente e libera la Chiesa, per questo ne dovere il vedere, che certi ministri, preoccupati più della materia che dello spirito, si facciano sostenitori di abusi, che tornano prima di tutto a danno della Chiesa medesima. Chi usurpa e schiavo, perchè mette il tondo dalla sua parte e la ragione dal lato opposto. Sarebbe ora di la-

sciare le viste dispute dello Stato ch' è nella Chiesa e della Chiesa ch' è nello Stato. La Chiesa è tanto grande, che in nessun Stato può capire: né gli interessi materiali degli Stati e le leggi politiche e civili che li governano possono trovar posto in una istituzione tutta spirituale, in modo da confondersi con essa. La confusione, che si è fatta delle cose spirituali e temporali in tempi di barbarie e di schiavitù, dev' essere tolta, quando la civiltà cristiana comincia ad informare di sé ogni società, riducendole tutte a principii razionali e di giustizia.

Il presidente del Ministero piemontese, ministro degli affari esteri, marchese d' Azeglio inviò la seguente Nota in risposta a quella del cardinale Antonelli:

Al sig. marchese Spinola in Roma

Illustr. Sig. Pron Colmo  
Le accuso ricevuta della Nota diretta da S. E. Rev. il cardinale pro-secretario di Stato in data del 14 maggio relativa allo spiacevole caso di mons. arcivescovo, e sebbene al contenuto di essa mi trovi avere anticipatamente risposto col mio dispaccio del 18 maggio che colla detta Nota si scambiava per via, credo ciò non ostante dover ritornare sullo stesso argomento onde presentare a S. E. Rev. ma il cardinale Antonelli una risposta la quale più estesamente giustifichi gli atti del governo del Re, ed insieme spieghi quegli avvenimenti che non essendo da lui dipendenti, gli era impossibile d' impedire.

La Nota del 14 maggio stabilisce primieramente non essere stato nella facoltà dei tre poteri che compongono la sovranità costituzionale di dichiarare per legge abolito il tribunale privilegiato degli ecclesiastici, appoggiando questa sua affermazione ai concordati preesistenti, ai quali volendo attribuire il carattere e la essenza medesima dei trattati che si concludono coi Stati laici, viene a ridurre ad una questione internazionale quella che è invece questione di disciplina ecclesiastica, di opportunità (dovrei dire di necessità) politica, d' indipendenza ed autonomia dello Stato.

Non mi è possibile seguire la Nota del 14 maggio su questo campo, né accettare simili premesse, e basterà, onde dimostrare quali inammissibili conseguenze ne dovrebbero derivare, questa semplice interrogazione: « È egli lecito ad uno Stato mutare i suoi ordinii politici senza il consenso della Corte di Roma? »

Ove non si voglia rispondere negativamente a questo quesito, rimane dimostrato che gli accordi coi quali si è venuto nel passato a regolare molti punti della disciplina ecclesiastica e delle relazioni del dero col potere civile, debbono sempre intendersi, come sono infatti, dipendenti da quelle successive modificazioni che col mutare dei tempi e delle circostanze ogni Stato giudichi necessarie alla sua quiete ed alla sua interna prosperità, e che negliotti o troppo ritardate possono portar rischio di cadere in fatali commovimenti e venir forse all' ultima rovina.

Un simile pericolo vale un' impossibilità assoluta per l' esecuzione di qualsivoglia trattato, e tanto più certamente poi per l' esecuzione di quei concordati i quali possono a norma delle circostanze essere presi colla S. Sede in materia di disciplina ecclesiastica, ma che intrinsecamente connettonsi cogli ordinamenti interni dello Stato e col suo sistema politico.

Le condizioni dei tempi persuasero alla venerata memoria del Re Carlo Alberto esser necessaria ridurre il governo dello Stato ad ordinii rappresentativi, e l' augusto suo figliuolo il Re Vittorio Emanuele, compreso innanzi tutto dalla religione de' suoi giuramenti e conoscendo poi quanto importi nella presente e generale perurbazione dei principi dell' autorità il rafforzarla, convinto insieme che ad ottenere questo importante scopo ed a conciliare rispetto, vi è un solo modo, quello di renderla rispettabile e che a ciò non si giunga che operando con fede, giustizia e lealtà, si è studiato, e così il ministero, di stabilire la sua politica su queste sicure basi e dare quindi allo Statuto proclamato dal Re Carlo Alberto quella pratica e generale applicazione che non poteva negarsi senza nota d' ingiustizia e di dubbia fede.

L' egualanza de' cittadini era certamente fra le più importanti di dette applicazioni, come quella che rappresenta il partito più umanamente accettato, ed anzi il solo forse accettato universalmente e creduto in questa nostra età, che di tanti principi di autorità ha veduto il naufragio.

Era dunque insieme dovere, convenienza e necessità il modificare quella parte della legislazione che dal detto principio si allontanava, ed a questo atto il governo del Re è venuto non certo avventatamente, ma dopo lungo e maturo esame delle condizioni interne dello Stato, e passando per quei vari stadi parlamentari che la legge richiede, i quali dando campo alle lunghe, tempestale e libere discussioni che furono pubblicate per le stampe, conferivano alla fine alla legge proposta dal ministero la massima fra le sanzioni, quella della grande maggioranza del Parlamento, confermata in appresso dal voto e dalla soddisfazione pressoché unanime del paese.

Compuito questo atto è diventata per esso legge dello Stato quella che abolisce il suo ecclesiastico privilegiato, venne per naturale conseguenza ad esserne affidata l' applicazione al potere giudiziario, sul quale non può il potere esecutivo esercitare senza flagrante violazione d' ogni legge di equità o di giustizia, autorità od influenza veruna.

Bell' imparziale applicazione della legge per parte dei magistrati a norma della loro coscienza e dei loro giuramenti è stata dolorosa conseguenza l' arresto ed il giudizio di mons. arcivescovo. Non era in mano del Re, del suo governo o del magistrato l' evitargli né il primo, né il secondo, ma poteva bensì mons. arcivescovo esimersi dall' arresto se avesse voluto piegarsi a dar cauzione secondo vuole la legge; per fini tuttavia de' quali non intendo farmi giudice egli stimava non approfitto di questo mezzo, e posta così la questione fra la legge ed esso, era dovere del pubblico ministero mantenere forza alla legge.

Nell' adempiere a questo difficile penoso dovere, il magistrato ha tenuto quel più dole e riverenti modi che per noi si potevano senza mancare al suo dovere, e della verità della mia affermazione il pubblico mi è testimone, come è testimonio Idio del vero e profondo rammarico provato dal governo di S. M. dall' universale della trista necessità che ha reso inevitabili cotali fatti, rammarico raddoppiato dall' idea del dispiacere che di questi ha protetto S. Santità.

Il governo del Re ha troppa fiducia nell' illuminata prudenza di quello della S. Sede per poter dubitare che la semplice esposizione delle condizioni a cui era posto, e delle necessarie conseguenze che da esse derivano, non basti a farlo persuaso che nei fatti i quali formano argomento della Nota del 14 maggio, l' azione del ministero e dei vari poteri dello Stato si è mantenuta rigorosamente ne' limiti de' suoi diritti come de' suoi doveri, e che anzi a tutela de' primi quanto ad intero adempimento de' secondi non sarebbe stato possibile seguire altra via, né prendere diversa deliberazione. La prudenza poi e la bontà del clero piemontese che sente quanto importa all' ordine pubblico e alla religione il farsi esempio d' obbedienza alle leggi, e conosce essere questa obbedienza, non solo un dovere civile, ma ben anche un prezzo religioso, mi fa sicuro che non siano ora mai per rinnovarsi occasioni simili a quella di cui deploriamo le conseguenze, e venga così tolta di mezzo la dura necessità nella quale si troverebbe il governo di S. M. di compiere a' doveri che gli incombono, dall' adempimento dei quali solo dipendendo il rispetto alle autorità ne' governati, quindi la loro obbedienza alle leggi ed a questa l' ordine pubblico e la tranquillità dello Stato, non potrebbe il governo del Re esimersene per quanto tale adempimento gli riuscisse penoso.

Nel farsi interprete di queste franche ed altrettanto rispettose spiegazioni, voglia, illustrissimo sig. Marchese, egualmente far conoscere all' Emm. Cardinale pro-secretario di Stato quanto grave e doloroso cosa sia per S. M. e per suoi ministri il trovarsi in questi dispiaceri colla Corte di Roma, e quanto stimerebbe importante a ristorazione dell' autorità civile, come della religiosa, che anduisse mantenendosi in quei confini, nei quali sono pienamente l' una dall' altra indipendenti non disperdendo ineramente le loro forze in contese nelle quali se è incerto il profitto, è certo per troppo il danno che ne ridonda all' ordine politico come al religioso.

Corrente a questi principi il governo del Re, se per un lato si crede in dovere di farsi vigilante custode dell' indipendenza del potere della sovranità civile, sarà altrettanto geloso di mantenere nello Stato piena e libera indipendenza all' autorità religiosa, come a quella che sola può oramai offrire felice soluzione alle flagranti questioni sociali che minacciano l' autorità, e ricordare la pace, la concordia e l' ordine nella civiltà cristiana.

Prego V. S. Ill. di dare comunicazione od anche di rimettere una copia di questo dispaccio a S. E. il Cardinale pro-secretario di Stato.

Colgo ecc.

(Firmato) D' Azeglio.

## ITALIA

MILANO 22 giugno. Ieri il consiglio comunale della città di Milano si raccolse per dare le istruzioni ai plenipotenziari che debbono recarsi al congresso fissato in Verona per definire il riparto del prestito dei 120 milioni fra le città e province del regno Lombardo-Veneto. Crediamo di sapere che lo scrutinio abbia scelto i sigg. avvocati Agostino Soprani ed Enrico Guicciardi; alieni come siamo di sovverchie lodi, è però certo che per scienza della materia da trattarsi, e per indipendenza di posizione, i due deputati non sono solamente in grado di sostenere gli interessi della provincia di Milano, ma di diffondere la maggior luce su tutte le questioni relative al prestito, che sono tante e gravi. Speriamo che vi sarà tutta la libertà della discussione, e perciò raccomandiamo ai nostri, come a tutti i deputati, d'insistere sull'opportunità di un nuovo programma da emanarsi dalla suprema autorità nel quale sieno chiaramente spiegate tutte le garanzie e condizioni, ma segnatamente si contenga la dichiarazione solenne che, nessun'altra straordinaria gravezza s'impone più al paese, se non legittimamente discussa ed acconsentita dalle sue rappresentanze.

[Era della Borsa.]

— Lo Statuto ha da Napoli in data del 15, che quel governo relegò a Palermo Emanuele Bidera, seunguari, che manteneva la sua famiglia nutrita collo scrivere di teatri. Vuolsi, che ciò sia effetto di qualche vendetta personale. A Potenza gli accusati di fatti rivoluzionari, per non essere messi a morte coi malfattori, dei quali erano stipate le carceri si fabbricarono una carcere a loro spese. Le corrispondenze del napoletano protestano contro i supposti desiderii mandatati per l'abolizione della Costituzione. I consigli generali delle province ed i consigli dei distretti, che potrebbero manifestare qualche voto contrario alla reazione non si vogliono ora convocare. A giudicare dal seguente proclama pubblicato nelle funeste giornate del 1848, sembrerebbe, che il partito della reazione, o rivoluzionario, fosse assai contrario alle vedute del principe. Alcuni giornali pubblicano quel proclama ch'è del seguente tenore.

— *Napoletani.* — Profondamente addolorati dall'orribile caso del 15 maggio, il nostro più vivo desiderio è di raddolcirne per quanto possibile le conseguenze. La nostra fermissima ed invincibile volontà è di mantenere la Costituzione del 15 febbraio pura ed immacolata da ogni eccesso, la quale essendo la sola compatibile coi veri e presenti bisogni di questa parte di Italia sarà l'arca sacra sulla quale devono appoggiarsi le sorti dei nostri amissimi Popoli e della nostra Corona.

— Le Camere legislative saranno fra momenti riconvocate; e la sapienza, la fermezza, la prudenza che attendiamo da loro saranno per aiutarci vigorosamente in tutte quelle parti della cosa pubblica, le quali hanno bisogno di saggi ed utili riordinamenti. Rispiccate dunque tutti le consuete vostre occupazioni: fidatevi coi suffragi di animo della nostra Italia, della nostra religione, e DEL NOSTRO SACRO E SPONTANEO GIURAMENTO; e vivete nella pienissima certezza, che la più incessante preoccupazione dell'animo nostro è di abolire al più presto, insieme con lo stato eccezionale e passeggiere in cui ci troviamo, anche, per quanto sarà possibile, la memoria della funesta sventura che ci ha colpiti.

FERNANDO.

## AUSTRIA

Le prigioni nuove di Pesth ricestrarono questi giorni un nuovo ospite nella persona del comico Stelzer addetto al teatro di Buda, il quale si era permesso di fare un allusione contro la polizia di censura teatrale, in conseguenza di che egli è stato condannato a giorni otto di arresto presso il professore.

— Quest'ultimi giorni ebbero luogo a Pesth parecchi casi d'idrofobia. Per parte dell'autorità sono state prese in proposito le più rigorose misure, e più di un centinaio di cani girovaghi sono stati presi.

## OTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA 24 Giugno 1850.

Metall.	4 1/2 600	5. 95 7/8	Amberg breve 176
•	4 1/2 600	5 2/3 2/8	Amsterdam 2 m. 119 1/2 1/4 L.
•	4 1/2 600	5 2/3 1/4	Augusta uso 119 3/4 D.
•	4 1/2 600	—	Francforte 2 m. 119 1/2 1/4 L.
•	4 1/2 600	—	Genova 2 m. 119 1/2 2 D.
•	4 1/2 600	—	Livorno 2 m. 119
Prost. all. St.	1834 6. 500	8/2	Londra 3 m. 12.
•	1835 6. 500	—	Lione 2 m. —
Obligazioni del Banco di	Vienna 5 1/2 p. 8/2	50	Milano 2 m. —
•	5 1/2 p. 8/2	45	Parigi 2 m. 119 2/4
Azioni di Banco	—	—	Trieste 2 m. —
			Venezia 2 m. —

## GERMANIA

BERLINO 21 giugno. La Riforma tedesca annuncia: Il parlamento dell'Unione verrà convocato ancora prima che incominci il mese d'Agosto. Subito dopo le leggi elettorale e d'associazione verrà preparato per l'Unione il progetto d'una legge sul domicilio. L'altro sono state scambiate le ratifiche fra la Prussia ed il Baden sul collocamento di truppe badesi in guarnigioni prussiane.

— Tutti i fogli per poco anche invisi al governo cadono a farsi sotto la falea del presidente del ministero e dei direttori delle regie poste. Nella Slesia toccò questa sorte a 47 giornali, tra i quali va ne hanno parecchi di ottimi. Nella Pomerania, al Reno, nella Sassonia prussiana, in Westfalia, a Potsdam, in ogni luogo si è aperto questa caccia alla libera stampa. Fatta eccezione a due o tre di codesti, tutti gli altri giornali erano sconosciuti perfino di nome alle altre parti della Germania. La nuova misura ne eccita la curiosità da una parte, ne crebbe l'importanza dall'altra, e quando si arriva a tessere una rete di comunicazioni private, vedrassi raddoppiata e più che raddoppiata la diffusione della libera stampa.

FRANCOFORTE. — Veniamo a sapere con nostra sorpresa, che i governi delle due Asse cercano d'impedire il passaggio delle truppe badesi. Anche questo Senato si è, dice si, dichiarato contro il passaggio delle medesime per questa città.

— 20 giugno. Si propende verso Berlino. Così suonano concordemente i più recenti ragguagli degni di fede. Una guerra con l'Austria non si vuole certo a nessun prezzo; ma pare che anche non si voglia convenire a qualunque prezzo; e sono molte le differenze; e non foss' altro, fra le molte pretese vi è anche quella d'una garanzia per le concessioni future che si dovranno accordare.

ANNOVER 15 giugno. L'obbligo degli Ebrei di capirubire alle competenze della stola del clero cristiano fu levato. Gli avari diritto verranno risarciti dalla cassa pubblica. I loro successori però non potranno pretendere a questa rendita.

— Secondo una corrispondenza della *Patrie*, l'Austria avrebbe concluso colla Baviera una convenzione, a termine della quale un esercito austriaco potrà, all'uopo, passare traverso il territorio della Baviera.

## FRANCIA

Il *Moniteur Toscano* reca una delle solite sue corrispondenze da Parigi (in data del 16) che crediamo bene riportare:

— Non posso nascondervelo; la dotazione del Presidente è per essere cagione di gravi complicanze. Non accuserò la Commissione, la quale avrebbe nondimeno potuto mostrarsi desiderosa di concedere; non accuserò il Ministero, che pure avrebbe potuto adoperare modi più conciliativi; non saprei assolvere il Presidente dal non aver consultato i capi della maggioranza innanzi la presentazione di questo furesto progetto di legge.

— Che ne risulta? In questo affare si sono immischiati le passioni legittimiste. Il ministro della giustizia sig. Roche è stato punzente; dico meglio, è stato violento. Da questo scompiglio non può uscire che un rapporto ostile. Quanto a me non ho perduta ogni speranza, e vi dire su che fondo.

— I diciassette, che sono comunemente nominati i *Burggravi*, sono concordi nel riconoscere che il voto della legge è indispensabile. Quindi operano sull'Assemblea, e il loro potere vi è grande. Considerate che uno dei Capi ha voluto far parte della Commissione, e che coloro i quali manano in questo momento tanto rumore sono i più avvenati del partito legittimista e orleanista. Non è dunque da disperare ancora. Il rapporto potrà essere ostile, e l'Assemblea potrà rigettarne le conclusioni. So di certa scienza che qui vi ha un incidente deplorabile; ma mi pare di dover credere che abilmente operando si può fare che non riesca dannoso. Quando il mare è in tempesta, il pilota che vuol salvare il navaglio, lo allieva del peso che contiene, gettando all'acqua una parte della mercanzia. Bisognerà dunque gettar in mare due o tre ministri, perché il bastimento dello Stato possa fare suo cammino e uscire salvo. Ve lo ripeto, non è ancora tutto perduto. E se ho parlato a lungo di ciò si è perché tengo per molto grave la cosa, e perché un cangiamiento di sistema ci metterebbe in gravi pericoli. Proponevi un Ministero *bleu!* ... Se ciò avvenisse mai, perderemmo di certo tutto quanto abbiamo guadagnato in questi ultimi tempi.

— L'affare dell'Inghilterra non è per anche al suo fine. Lord Palmerston non si risolve a fare concessioni. Il Generale Lablache non cede, ed ha ragione. La Russia protesta forte. L'ultima Nota inserita nel *Debats* ha regalato una viva sensazione. Non si vidi guerra, ma si applicherà agli Inglesi un blocco individuale invece del continentale ordinato da Napoleone. Questo accade che si giunge alla

molto di pensare al parlamento inglese. Pare che il Papa abbia intenzione di pagare, se la Inghilterra dimanda indennità; ma in cambio esso metterebbe subito una tassa per il permesso di soggiorno a Roma, che presto lo rimborserebbe del pagato.

— Richiamo l'attenzione vostra sopra una lettera di Montalembert, o che almeno è attribuita a lui, nella quale è raccontato il suo (?) viaggio a Clarendon. Questa lettera è pubblicata nell'*Alziers*, e forma il subbietto di tutte le conversazioni. Credo di poter affermare, che quanto è narrato in quel documento importante, è vero. L'ex-Re Luigi Filippo vuole assolutamente la conciliazione fra i due regni borbonici. Guai ai miei figli, avrebbe gridato, se non entrano in questa via! La Francia sarebbe allora abbandonata al furore delle tempeste. La salute dell'ex-Re non è così alterata, come si dice; potrebbe sopravvenire un accidente, ma con un regime di vita ben seguito possono essere conceduti all'ex-Re due o tre anni ancora di vita. Esso prova una debolezza generale. La Regina de' Belgî è pur malata molto. La Regina madre, che adora questa figlia, ne è addolorata senza misura. Diversi attaccata da sifilite morbose al petto. I principi stanno assai bene. Non si videro mai a S. Leonor tanti visitatori, quelli se ne vedono oggi. L'ex-Re ne è commosso; ma tanta è la debolezza che lo travaglia, che non può ricevere tutti coloro che si presentano. Se ne contano da venti a trenta al giorno.

— Sul chiudere questa lettera ho la notizia che il Consiglio si è radunato per deliberare intorno alla dimissione del Ministro Rouher, dimissione non accettata questa mani dal Presidente. Parlasi di Vatismén per succedergli. Malgrado l'autorità della persona che mi dà questa notizia, credo prematura la cosa. Molé era partito per passarsela domenica a Champlatreus. Il Presidente l'ha fatto ritornare per consigliarlo.

— Mi faceva una osservazione ben curiosa, e che credo non dovervi tacere. Il Presidente dopo il suo viaggio a S. Quintino non è più quel di prima. Sapete che fu accolto da un'immensa popolazione alle grida di *viva l'Imperatore!* Sapete che una compagnia di pompieri che gridò *viva la Repubblica!* fu tenuta come sediziosa. Il fatto è storico. È singolare, andava ripetendo il Presidente nel suo ritorno a Parigi, è singolare; non mi appellava questo. Mentre passava per la piazza S. Vincenzo di Paola, vicino al cammino di ferro del Nord, alcuni operai, lasciato il lavoro, si posero a gridare: *viva la Repubblica!* E l'ufficiale di scorta rispose: andate a ... e il Presidente rise molto ...

Il Prefetto di polizia si occupa ora di un lavoro sui rifugiati e particolarmente sugli italiani. Si prepara a cacciare un gran numero da Parigi.

— Ecco la situazione. Vi ha miglioramento nel Popolo; reazione violenta nella borghesia; disposizione visibile dell'armata verso un dispotismo militare.

— La dimissione del ministro della guerra, generale d'Hautpoul, sembra decisa. Il consiglio propone a suo successore il sig. d'Arbouville, ufficiale superiore appartenente al partito legittimista.

— All'Assemblea fu respinta una proposta del sig. d'Adelswaer alle scopi di stabilire una specie d'imposta mobiliare sui dividendi delle azioni industriali. Il sig. di Girardin fece la sua prima comparsa alla Camera, e prese posto accanto ai sig. De Flotte, Vidal e Sue.

— Leggesi nel *Constitutionnel*: « Converrà che lord Palmerston ottenga un voto d'approvazione della sua condotta della Camera dei Comuni, ovvero egli dovrà ritirarsi. Lord Ishu Russell, annunziò già che la dimissione di Palmerston trarrebbe seco quella di tutto il gabinetto. »

— Il sig. di Girardin annunzia nella *Presse* che, in conformità alla legge del 27 luglio 1849, egli cessa di esser gerente di quel giornale, sfidando nuovamente quell'incarico al sig. Neffler. Egli dichiara inoltre di abbandonare il titolo e le funzioni di capo estensore, limitandosi alla collaborazione del periodico da lui fondato.

— Ecco la proposta di legge del generale Grammont adottata dall'Assemblea generale alla seconda lettura, ed intesa a porre un termine ai cattivi trattamenti esercitati sugli animali:

Art. 1. Chiunque si sarà reso colpevole di crudeltà o calvi trattamenti verso gli animali, e specialmente verso le bestie da soma o da cavalcatura, sarà punito d'una multa da 5 a 15 fr. in caso di recova, potrà essere condannato al carcere da uno a cinque giorni.

La multa sarà sentenziata per 2/3 a pro del comune ove la contravvenzione avverrà, per 1/3 a pro dell'agente che l'avrà comminata.

Art. 2. Sono ripetuti contravvenzioni, atti di crudeltà e calvi trattamenti: le ferite volontarie, i colpi violenti e ripetuti; i cancri eccessivi; la privazione assoluta di nutrimento; i tentativi brutal per far rivivere gli animali caduti sotto il peso del loro carico, strata, distaccarne dalle vesti e scaricarli; la presenza del fanciullo ne macilenti ed altri luoghi di bestiaria; finalmente l'azione di ragionare sulla pubblica via dolori e tormenti agli animali per costringerli a fare sforzi al di sopra dei loro mezzi.

— L'Assemblea decise che si passerà ad una terza deliberazione di questa proposta.

— Il Dix Décembre mutò il suo titolo in quello di *Le Pouvoir*.

— L'Assemblée Nationale si fa di giorno in giorno sempre più occupata nello suo pericolo

centro l'esistenza della Repubblica, che il governo repubblicano non solo lascia impuniti, ma trova eminentemente conservative ed atte a mantenere l'ordine.

— Un carteggio di Marsiglia dell'*Indépendance* annuncia essersi verificate le previsioni di quelli che ritenevano del tutto insufficienti le forze inviate dal governo francese alla Plata. In seguito al voto dell'Assemblea, Rosas, imbaldanzito dalla pochezza de' rinforzi della Francia, non volle prestare ascolto ad alcuna proposta dell'ammiraglio Lépréfour, e le trattative non riescirono a nulla. Dietro a tale notizia, parlavasi a Tolone dell'invio di altri 3000 uomini, che s'imbarcherebbero in quel porto. Intanto gli abitanti di Montevideo perseveravano nella loro resistenza contro le forze di Oribe, ed è voce che il governo brasiliano abbia deciso di venire in loro aiuto.

PARIGI 21 giugno. (Dispaccio teleg.) Nella Assemblea legislativa fu letto il rapporto della Commissione per la legge sulla dotazione del presidente della Repubblica. Si propose d'accordargli per una sola volta 4,600,000 franchi. Nel prossimo lunedì comincieranno i dibattimenti. La bitte dichiara che il governo inglese è disposto di ridurre la domanda ateniese alla convenzione di Londra, per cui l'ambasciatore francese riterrà presto a Londra.

## INGHILTERRA

Il *Times* non trae dal voto della Camera dei Lordi, che una severa ed opportuna lezione per l'avvenire per il ministero wigh. Il *Morning-Chronicle* crede, che lord Palmerston debba ritirarsi. Il *Daily-News* trova quel voto disastroso per la politica estera inglese. I tory devono attaccare lord Palmerston ai Comuni, dove potrà difendersi. Il *Globe* si scaglia contro lord Aberdeen, il già ministro tory degli affari esterni.

I giornali di Londra del 49 non mostrano, che il gabinetto wigh abbia preso alcuna determinazione in conseguenza del voto ostile della Camera dei Lordi; cosicché è ancora dubbio se lord Stanley e lord Aberdeen sieno preparati a raccogliere l'eredità del ministero attuale.

— L'*Examiner* menzionando i rumors corsi, che Thiers sia andato in Inghilterra per procurare un accomodamento fra le due linee borboniche, ricorda il dott. di Dupin, che Luigi Filippo venne eletto quantunque Borbone, non perché Borbone. L'*Examiner* crede, che Thiers sarà impotente rispetto al potere militare in cui manomisero la Francia, come Séges era rispetto a Bonaparte. Thiers tenta un accomodamento, che non ha avvenire. Changarnier è adesso quegli da cui dipende ogni cosa.

— Il *Globe* reca la notizia di 44 bastimenti mandati a picco dalle montagne di ghiaccio naviganti nelle parti occidentali dell'Atlantico. Su di uno di questi c'era un centinaio d'Irlandesi.

## GRECIA

L'*Oss. Triestino* ha da Atene in data del 49 giugno:

Il nostro corrispondente di Pireo ci annuncia correr voce di prossime modificazioni nel gabinetto greco, in cui però rimarrebbero i ministri Cretz e Lodos. Si parla di molte combinazioni ministeriali, delle quali però, a quanto si crede, nessuna avrà effetto.

— La Camera dei Deputati adottò in una delle sue ultime sedute, il trattato commerciale stipulato dal governo ellenico colla Russia. I giornali lodano molto quella convenzione, come quella che favorisce singolarmente gli interessi marittimi della Grecia. — Il sig. Passas, maggiore della gendarmeria, accusato di aver ordinato una violazione del territorio ionio, fu tradotto innanzi a un consiglio di guerra.

## ISOLE JONIE

Da Corfù abbiamo da data 17 la notizia che la Camera legislativa, la quale dovesse fra non molto finire le sue sessioni, fu prorogata dal lord alto commissario per 6 mesi, cioè fino al 12 dicembre. Alcuni giorni prima, quell'Assemblea aveva rigettato alcune modificazioni che una commissione, d'accordo con lord Ward, aveva introdotto in un progetto di legge di alcuni deputati, inteso a tutelare la libertà individuale, già adottato dalla Camera stessa. Pudarsi che la proroga della Camera sia stata motivata da questa risoluzione di essa, nella quale il lord commissario avrebbe ravvisato un nuovo alto di ostilità verso il potere. La *Patria*, logico corrispondente, crede invece che con ciò si abbia voluto prevenire il voto dell'Assemblea sulle importanti questioni dello stipendio degli impiegati e sull'inchiesta parlamentare riguardo agli avvenimenti di Cefalonia, domandata da parecchi supplicanti, prevedendosi che la risoluzione della Camera su tali oggetti sarebbe risulta contraria alle vedute del governo. Il citato giornale, benché non di rado oppugni le misure del lord alto commissario, deplora che la Camera abbia respinta la legge sulla libertà individuale, da esso ritenuta importantissima, e mostrato di assorbi agli altri degli oppositori sistematici del potere, i quali non si limitano a desiderare l'unione delle sette isole alla Grecia, ma vogliono far sorgere in ogni disposizione del governo un agguato teso al popolo ionio.

(O. T.)

## TURCHIA

Leggiamo dall'*Oss. Dalmato* e da qualche altro giornale le seguenti notizie:

Da Scutari d'Albania 12 giugno:

La sublime Porta, messa, com'è noto, dalle agitazioni rivoluzionarie in una parte della Bosnia, ha già disposto il passaggio di 20,000 uomini di truppa regolare in quella provincia sotto la condotta del generalissimo Omer pascia. Queste truppe la maggior parte si concentrano in Pristina da vari punti della Turchia Europea, e già la maggior parte è penetrata a quest'ora in Bosnia.

E probabilmente per altro, che non sia d'uno spargimento di sangue; i ribelli sono concentrati a piccoli numeri, i possedimenti di Toulta e di Zvornik, compresi in quelle sommosse partono dalla Bosnia, onde gettarsi ai piedi del Sultano, e ricercare perdono, dichiarando che i bosniaci desiderano ardenteamente l'introduzione del *Tanzimat*, ch'è la più importante riforma per quel popolo, che d'altronde molti emissari russi grano il paese, e che egli porta tanta colpa ai recenti disordini quanto ne aveva Tahir pascia. — Infatti la morte di quest'ultimo infusse grandemente al termine di quelle sommosse. Egli era governatore della Bosnia; un uomo ferro ma digneamente autorevole, ed inviso a molti bosniaci perché non permetteva le vessazioni contro al rata cristiani; i quali sono considerati dai Turchi quasi altrettanti schiavi. A questo aggiungevansi poi lo spirito irrequieto dei bosniaci.

Pare che Tahir pascia rendeva pariglia di odio ai bosniaci, poiché ordinò che il di lui corpo non sia nemmeno seppellito in Bosnia, ma trasportato a Costantinopoli. Una simile disposizione è rarissima in Turchia, e si conosce da questa semplice circostanza l'odio che viveva tra quel governatore, ed i Turchi della Bosnia.

— Da Budua in data 9 giugno:

Finalmente è stato levato dal comando di Antivari Selim Bey comandante di quel distretto. La penna appena può descrivere le vessazioni e le tirannie, alle quali si abbandonava, tra cui l'uso di far percuotere di notte a porte chiuse quegli infelici prigionieri, che non erano capaci di riscattarsi a denaro. Non grado, non onore di sesso, non facoltà d'innocenti pupilli erano rispettati. Innumerevoli ricorsi sono stati fatti contro di esso alla Sublime Porta.

A lui è stato sostituito Hahsa Bey. Per altro essendo Selim Bey un uomo ricchissimo, si per l'ottenuta eredità, si perché mediante le vessazioni si arricchì maggiormente, voglia il cielo che la sua dimissione non sia apparente, e che da un momento all'altro con la chiave d'oro non si apri di bui nuovo la porta al comando.

— Da Cattaro in data 14 giugno:

Lo scorso anno veniva ucciso profondamente dai turchi un colal prete di Crivoscio, Marco Samarcic. I Crivosciani non dimenticarono la vendetta, e, colta l'occasione, l'anno scorso nelle tenute di Bagnani la sfogarono con la morte di parecchi Turchi.

Ora il vescovo dell'Erzegovina ritenendo che tre individui di Bagnani, uniti in parentela alla famiglia dell'ucciso sacerdote, avessero facilitato ai Crivosciani quell'atto di vendetta, li fece catturare, e mandarli nelle prigioni di Stolac. Siccome poi gli interessi d'impotere con misure di rigore alle comuni cristiane, così infisse ai villici di Bagnani una multa di 500 talari, e si vuole perfino ch'egli abbia da essa demandata la consegna di tre teste de Crivosciani.

Si creò anche vero, non corre alcun pericolo per Crivosciani, i quali vivono in buone relazioni coi Bagnani, e d'altronde, siccome più forti, non temono punto di essi.

— I figli di Kossuth arrivarono a Costantinopoli il giorno 9 corr. senza inconvenienti durante il loro viaggio. Essi anelano di rivedere l'afflitto padre, e il governo turco alrettanto loro il proseguimento del viaggio fino a Kütahia rendendo possibile comodo, o per lo meno manco travaglioso e sicuro. La signora Perezel, moglie del noto colonnello ungherese, è già partita per il medesimo luogo. Rriguardo agli altri rifugiati politici in Turchia si è già stabilito il loro trattamento. Già si sa che il governo non rende obbligatoria la loro dimora; a quelli che accettano il servizio offerto nell'armata imperiale viene concesso un posto nello stato maggiore, a coloro che volessero abbandonare quei paesi si consegna 500 piastre e un passaporto di qualche ambasciata straniera; agli altri poi che si trattennero privatamente in quegli Stati si assegna 250 piastre una volta tanto, e li si munisce d'una carta di sicurezza. A Sciumla furono spedite delle somme per pagare i cavalli che vennero sequestrati ai fuggiaschi da Mehmed-bascia nel loro passaggio per la Valachia. Con quegli importi si provvederanno agli emigrati che si trovano tuttora a Sciumla i vestiti d'estate. La somma destinata a quest'uso importa 354,000 piastre. L'unità diplomatica estera, compresa l'inglese e la francese mesmesa è del parere di lasciar partire tutti i fuggiaschi fuori degli Stati ottomani e mandarli negli Stati Uniti e nelle Isole Oceania, e se alcuni vi si trattengono tuttavia è a ringraziarsi al contegno prudente ed energico del commissario imperiale di Sciumla. Dopo l'assunzione del servizio di Koursid bascia (generale Guyon) non si ricevono più nell'armata né anche quei maggiari che passarono all'islamismo. Questa misura venne adottata per potersi giustificare dell'ingiusta tacca che si dava al governo di Costantinopoli di violare costringere o per lo meno sedurre gli emigrati all'islamismo; ed è questa una di quelle misure che dimostrano da una parte la coscienziosa lealtà del governo ottomano, dall'altra l'intenzione dei suoi alleati di privarlo degli uomini d'ingegno e di cuore che

si trovano fra l'emigrazione. — L'ambasciata francese ha dichiarato ch'ella non rilascia alcun passaporto; i fuggiaschi devono dunque rivolgersi alle ambasciate inglesi ed americana.

Pare già stabilito che l'erede presuntivo dell'impero russo, visiterà la Bessarabia e terra in Ismail una rivista. Sulla sponda desira presso Badabog s'è intanto raccolto un numero considerevole di truppe turche, e presso Tulcia si vedono due cannoniere turche. Più che altro questo additò una misura di precauzione contro alle manifestazioni di quei Popoli all'avvicinarsi d'un principe russo.

Nella Serbia finora tutto è tranquillo, fuorché il governo. Nella partenza del sig. Leuschne e nel passaggio del principe Milosch per Semlini egli teme veder un convegno fra il pretendente e l'agente della potenza protettrice. L'incontro di questi personaggi sembra essere un triste preludio per la pace della Serbia. Qualche migliaio di bosniaci, spaventati, da una parte dall'insurrezione, dall'altra per l'avvicinamento delle truppe ottomane, si rifugiarono in Serbia. La reggenza ottomana ne ricerca il ritorno.

Ieri andò passeggiando in Pera coi figli di Kossuth il generale Guyon, ora Koursid bascia, vestito della sua nuova uniforme. La folla immensa di maggiari che si trovano in Costantinopoli li accompagnavano con alte grida di *Eljen Kossuth!* E pur una cosa assai rara che un capo partito anche dopo la sua caduta sia tanto amato come lo è Kossuth da' suoi paesani. (Wend.)

— I carteggi e i giornali di Costantinopoli del 15 recano ragguagli del viaggio del Sultano per alcune isole dell'impero. Dopo essersi trattenuto due giorni a Canea, ove andò a visitare il governator generale dell'isola, egli si reca a Rethymno e in alcuni luoghi vicini. Il sultano era atteso a Scio ed a Samone verso la fine della settimana, e doveva pure fra non molto restituirsì alla sua capitale. (O. T.)

## AMERICA

L'*Europa*, partita da Nuova-York il 5 e da Halifax l'8, e giunta a Liverpool la mattina del 16 corrente giugno, reca le notizie seguenti:

Lopez era arrivato a Nuova Orleans. A Washington si era saputo che quattro americani erano stati giustiziati a Cuba, e fatti prigionieri da 2 a 300 altri. Le autorità spagnole non voller permettere alla squadra americana di vedere i prigionieri, e molto meno di condurli agli Stati Uniti per esservi giudicati. La fregata *il Congresso* si era mossa da Cuba per interdire il passo a un naviglio spagnolo che recava un certo numero di americani, fatti prigionieri in una isola presso l'Yucatan. Un vascello da guerra spagnolo sorvegliava la sopradetta fregata. Da Washington erano stati spediti disegni alle autorità di Cuba, in quali si menzionava loro, che non sarebbero stati riconosciuti legittimi né autorizzati l'arrivo d'americani che avvenisse in tutti altri luoghi che a Cuba. L'*Unione* crede sapere, che si riceverebbe all'Avana disegni del consolato, in cui questi fa conoscere aver chiesto la libertà dei 103 individui, fatti prigionieri dal piroscafo *Pizzarro* nell'isola di Contoy. Egli avrebbe significato agli spagnoli che Contoy è terreno neutrale; che gli uomini catturati qui, non avevano commesso alcun atto di colpa, e che per loro cercavasi di tornare agli Stati Uniti; ma il consolato non aveva ricevuto risposta. Cosicché egli avrebbe scritto al suo governo, il quale avrebbe immediatamente dato ordine di ragunare all'Avana il più che si potesse i vascelli da guerra onde appoggiare la domanda del consolato. Se le autorità dell'isola persistessero nel loro rifiuto, l'agente americano doveva informare tutto il suo governo; e durante questo tempo la squadra americana impedirebbe ogni comunicazione col porto. A' comandanti d'essi vascelli era stato anche ingiunto di riprendersi agli spagnoli, pur con la forza se facessero mestieri, il resto dei navighi della spedizione, da' quali gli spagnoli stessi giungessero ad impadronirsi. Un bastimento arrivato a Charleston dall'Avana, reca notizie che questa città era in preda alla più viva agitazione, essendovisi saputo che il resto della spedizione, ammuntato a varie migliaia d'uomini, era sceso nella parte meridionale dell'isola, ell'insignorilis di Cienfuegos e di Trinidad. Tuttavolta questa voce non fu confermata. Le autorità di Cuba si mostrano talmente inasprite contro il governo degli Stati Uniti, che si ricusarono di dare qualunque informazione sul numero, i nomi e la sorte probabile dei prigionieri. Il generale Lopez aveva compilato un indirizzo agli abitanti di Mabite, nel quale spiegava loro le cause dello sbarco e dello esito della spedizione. (Times)

HALIFAX 8 giugno. Leggiamo nell'*Herald* che la spedizione di Cuba non è finita, né rinunciata. Altre spedizioni si preparano per altri punti. Il Texas, la California, e una parte del Messico hanno messo appetito agli americani. Si apprestano vascelli, armi e munizioni per una escursione a S. Domingo. Il brig *Kate Boyd* venne sequestrato dal governo americano, con munizioni ed armi a bordo nel fiume orientale, ed altri due bastimenti nel fiume settentrionale, con carichi di questa specie. La bandiera di Cuba libera sventola ancora all'ufficio della *Belta* di Nova-Orleans.

## APPENDICE.

## Commerce.

— È stato detto molto, però, a contro la moltiplicità delle fiere, massime d'animali. Chi le vorrebbe frequenti ed in ogni capoluogo di distretto, perché fosse a tutti ed in ogni tempo agevolato il modo di comperare e vendere, stante che le transazioni in fatto d'animali sono utili, anzi necessarie assai di spesso, e non è bene costringere gli agricoltori a recarsi colle loro bestie in luoghi lontani, con dispendi, con scuopio di forze e di tempo. Quale altro invece trova, che la frequenza dei mercati svia i contadini dai loro lavori, li avvezza ad inutili perditempi, a star sempre in sui baratti ed in sul bere.

C'è qualcosa di vero e da una parte e dall'altra; ma non conviene esagerare le ragioni né degli uni, né degli altri. Le fiere ci vogliono abbastanza frequenti ed in più luoghi, appunto per economia di tempo, e perché ogni villaggio possa fare i fatti suoi quando gli conviene: ma se troppe sono, oltre agli inconvenienti di cui si muove lamento, c'è quello che la moltiplicità stessa nuoce alla loro importanza. Non siamo di quelli, che vorrebbero tutto concentrato nel capoluogo della Provincia: perché questo sarebbe un monopolio, che non gioverebbe agli interessi generali; ma nemmeno consentiamo con chi volesse le fiere di troppo disseminate, perché allora mancherebbero al loro scopo di raccogliere molti venditori e compratori, e di facilitare quindi gli affari. Converrebbe, che le fiere si tenessero a suo tempo in tutti i luoghi principali, in guisa, che non ne fossero né più né meno del bisogno, e che in tutte ci potesse essere frequenza di popolo.

Una volta i mercati erano un raro privilegio di alcuni luoghi, che li aveano ottenuti per qualche speciale favore: spesso, perchè in quello, ed in quell'altro villaggio soggiornava il giurisdicente, il conte. Poi si fecero concessioni a tutti, perchè fatta ragione una volta alla domanda di qualche grossa borgata, non si poteva negare un favore simile ad un'altra, che avea titoli uguali, o maggiori, a tenere una fiera franca di animali. Avvenne, che certi paesi l'hanno regolarmente una volta al mese, e che certi altri tendono ad ottenerla, e con buone ragioni, in confronto di quelli che l'hanno già. Concedendola anche a questi ultimi, per non mancare alla giustizia distributiva, le fiere divengono tanto spesse, che tutte sono di assai poco conto.

Ora, per trovare un giusto temperamento a questo danno, si dovrebbe riordinare questa bisogna, provinca per provinca, onde tutti i punti principali di ciascuna godano dei medesimi benefici, e si serva così agli interessi generali. Tale ufficio dovrebbe essere devolto alle Camere di Commercio provinciali; le quali, sulle basi d'una statistica generale delle produzioni e dei traffici della provinca nel complesso e dei singoli distretti, e con giusto calcolo degli interessi e delle consuetudini esistenti e dei diritti che demandano soddisfazione, stabilissero un numero sufficiente, ma non eccessivo di fiere, da tenersi in vari punti ed in certe epoche determinate dell'anno, e che con equa vicenda si succedessero le une alle altre.

Agendo di tal modo, forse che si sopprimerebbe qualche fiera mensile, ch'è di troppo, e che in qualche paese, che lo chiede, se ne stabilirebbe tutta un trimestrale, che sarebbe sufficiente agli interessi generali.

Le fiere d'animali, tenute con sufficiente frequenza ed in vari punti d'ogni provinca, hanno anche un vantaggio, che non da tutti è convenientemente calcolato. Esse servono al miglioramento delle razze d'animali, coll'acomunare a più paesi ogni perfezionamento, che si faccia in qualunque di essi. Vedendo ciò eh' altri fa, gli agricoltori conoscono assai bene il vantaggio che ne proviene ad essi dal seguire l'esempio altri.

Tale vantaggio proviene dal solo contatto dei villaggi: ed il Friuli lo sa, che vidie negli ultimi anni migliorarsi assai il suo bestiame da lavoro e da macella. Ha le fiere, egi taluno accusa l'essere causa di corruzione per i contadini, potrebbero anzi farsi principio d'istruzione.

ne economica e morale. E prima, rispetto ai bestiami, nelle fiere si dovrebbe fare la scuola d'incoraggiamento, per perfezionare l'allevamento di essi. In ogni fiera dovrebbero le società agrarie dei distretti, filiali della centrale del capoluogo, presiedute dal veterinario della Provincia, aggiudicare premi ed onorevoli menzioni a quelli, che recano al mercato i bestiami migliori delle diverse qualità. I premi, i nomi dei premiati, o menzionati con nota d'onore, le notizie sulla fiera, le osservazioni ed istruzioni per i miglioramenti da introdursi, si stamperebbero in un foglietto volante, scritto con stile popolare, da distribuirsi al prezzo d' un soldo in quella e nella fiera successiva. Così ogni mercato diverrebbe anche esposizione d'animali, causa e principio d'emulazione fra i villaggi, mezzo di recare miglioramenti nelle condizioni generali della Provincia.

Né il foglietto conterebbe sole quelle cose; ma altre istruzioni morali, sociali ed agricole, cui i villaggi non apprendono né possono apprendere, né sui libri, né nelle scuole, né nei giornali che trattano dell'agricoltura colla gravità della scienza.

L'Amico del Contadino fece del bene alla nostra Provincia: e prima di tutto avvezzò molti a leggere un giornale ed a persuadersi eh' esso non è la cosa più disuile del mondo, come certuni allietano di credere con una superiorità magistrale, che confina coll'ignoranza. Pero, anche l'Amico del Contadino, cui noi vorremmo vedere riaiato, e che tornerà sempre a lode del benemerito, che lo fondò, poteva meglio appellarsi l'Amico dell'Agricoltore. Cinquantadue fogli in un anno un contadino, se giungesse a leggerli e ad intenderli, non varrebbe a digerirli. Dodici, e, se fossero fatti assai bene, forse quattro, basterebbero. Ad ogni modo ogni foglietto dovrebbe formare un tutto a parte. Se ognuno di questi foglietti recasse degli insegnamenti pratici sull'allevamento dei bestiami, sui diversi generi di coltivazione, sull'orticoltura con si grave danno e con tanta vergogna fra noi trascuratissima, sull'economia domestica, e sul modo di trar partito di tante cose che si gettano e di regolare le faccende di casa; poi qualche notizia di buoni risultati pratici ottenuti da qualche coltivatore della provinca, qualche biografia di un contadino, di un gastaldo, di un padrone, che si sia distinto per un genere qualunque d'industria e di bontà, qualche schizzo storico collegato ai monumenti ed alle feste del paese, qualche memoria di santi e di uomini utili che vissero nella provinca, e, nel caso del Friuli, qualche verso del nostro poeta Zorutti, che sa si bene intendere ed ama tanto la campagna ed i suoi cultori: se a questo fare concorressero tutti i buoni patrioti della Provincia, che possono, le fiere diverrebbero qualcosa più, che un mercato d'animali.

Procuriamo che la coltura dello spirito accompagni sempre le utilità materiali ed agiremo, per la conservazione ed il progresso della società.

## Bozzoli e Sete.

UDINE 25 giugno. I bozzoli vengono in città poco a poco. Varie sono le notizie delle campagne. I bachi, che aveano ripreso fiuo ad un certo punto una buona piega, soffrirono molto in appresso per l'incostanza degli ultimi tempi. Alla pesa pubblica sotto alla Loggia del Palazzo Municipale i prezzi fatti dalle piccole partite che vi accorrono sono fra questi due estremi: il minore di lire austriache 4.85, il maggiore di l. a. 2.24

Preudiamo dall'Eco della Borsa di Milano alcune notizie d'altri paesi:

MILANO 20 giugno. Molti partite alla quarta levata vanno solfrendo gravi perdite, e i danni non sono parziali a certe località, ma sembrano sparsi in tutte le direzioni. Tuttociò accrescendo la probabilità d'un raccolto più che mediocre, e lasciando dubbi sulla probabile rendita dei bozzoli alla caldaia; ha incaloriti i fioristi, che si recano nei contorni ed anche nelle altre provincie per farvi acquisti onde coprire il bisogno delle loro filande. Così oggi al mercato di Porta Ticinese i prezzi giunsero fino a lire 5.4 per galletta di poca apparenza, e le merce presente era neppure copiosa.

Sul mercato della Piazza del Duomo, atteso il rigore degli allevatori, ieri fu assai difficile intendersi, ma oggi i compratori essendo più satis-

ti, seguirono alcune contrattazioni di rilievo per roba di buona pianura a lir. 5.5 e per una partita di credito, si afferma che sieni pagate lir. 5.7.6. Non v'ha da stupirsi; ed si possa con cui si va, non sarebbe difficile che domani si abbassero prezzi maggiori.

I bisogni esistono: nel passato anno vi fu un gran consumo di stoffe, poiché nei torbidi dell'anno 1848, generali a tutta l'Europa, nessuno aveva pensato a provvedersi: esaurite le rimanenze, ed essendo appena diserto il raccolto del 1849, le mitigate tariffe daziarie degli Stati Uniti, del Messico e Brasile, non che dell'Inghilterra e Spagna, promossero l'importazione e il consumo d'una gran copia di tessuti di seta, ed accrescbero le commissioni sulle piazze renane, in Francia, ed in Italia. Atteso il mancato raccolto, essendo ormai certo che la materia prima della nuova campagna non basterà ad appagarle, ciò basta a spiegare la dimanda delle sete che s'incalorisce di giorno in giorno.

Le notizie della Francia sono simili a quelle, ora da noi date. Abbiamo le lettere di Lione del 17 corr. che recano i prezzi dei bozzoli sui mercati principali; per es.: ad Aubenas 4 fr. 50; a Montelimart 4 fr. 75; Avignone 4 fr. 4. a 4 fr. 50; Saint-Jean 4 fr. 25 a 4 fr. 75. — Per le sete greggie eravi piena dimanda: la speculazione faceva cambiare di mano e per seta 10/12, eravi denaro a 7 franchi.

Altra del 21 giugno. — Al mercato di P. Ticinese d'oggi vennero vendute all'incirca 7,000 libbre di bozzoli ai seguenti prezzi: Migliori, L. 5 a 5.5; qualità medie, L. 4.16, a 4.48; inferiorissime, L. 4.44.

Sul mercato della Piazza del Duomo i prezzi d'oggi sostenevansi da L. 5 a 5.5, e stavansi trattando varie partite.

Nelle sete, ieri ed oggi le contrattazioni continuaron attive per adempire alle commissioni di Lione, ed anche per qualche speculazione; si realizzarono delle differenze anche per conto di case estere, che aveano poc' anzi comprato a prezzi più bassi.

Altra del 22 giugno. — Mercato di Porta Ticinese, lir. 4.17. a lir. 5.3. Si annuncia sulla Piazza una grossa ed accreditata partita, venduta ieri ad aust. lir. 4.40: dicevansi pure seguite alcune contrattazioni da mil. L. 5.4. a L. 5.7.6. — La valuta reca la differenza di uno e più per cento.

— Lettere della Bassa Bresciana del 21 corr. confermano la scarsità del raccolto e la cattiva rendita. I prezzi delle gallette sono saliti da mil. lir. 36, nei primi giorni, a lir. 38; 42; 45; ed al mercato di Brescia da mil. lir. 43 a lir. 49 al rubbo.

— Le contrattazioni delle sete sulla piazza di Milano sono più calde: i prezzi in aumento. La speculazione opera vivamente.

NOVARA, 20 giugno. — Al nostro mercato, quanta roba comparve, fu subito venduta da mil. L. 50 a L. 52 al rubbo. — Sull'alto Novarese udiamo tutti i giorni le notizie di nuove partite di bozzoli che vanno male. La foglia è copiosissima e invenduta. Il freddo di questi giorni è straordinario; con tutto ciò il prezzo dei generi è infino.

VERONA, 20 giugno. Siamo ai primi ricevimenti delle gallette: traane qualche partita d'entità ancora invendute, il rimanente è collocato. Restano le partite di collina, delle quali alcune belle, sono già vendute da lir. 4.42 a lir. 4.47. Una partita di libbre 45,000 venne venduta a lir. 4.50. — Il prodotto è scarso assai.

— Le lettere del mantovano annunziano che il raccolto è molto leggero, e siccome il reddito della galletta è mediocre, al mercato di Mantova il prezzo di essa è ribassato. — L. 4.30. a lir. 4.45.

## Il Platino delle Alpi.

Dopo una Memoria letta dal sig. Arago all'Accademia delle scienze di Parigi, il governo ha incaricato il sig. Guemard d'una missione nella catena delle Alpi, ad oggetto di verificare l'esistenza del platino, prezioso metallo che fin qui trovasi soltanto nei monti della Colombia in America, e degli Urali in Russia. Quivi il platino trovasi fra il rame rosso e nelle bournoniti, triplo solforato di piombo, d'antimonio e rame. Questi metalli trovandosi abbondantemente nelle Alpi, v'è luogo a sperare che le esplorazioni del sig. Guemard avranno felice successo.